

## La Fiom raddoppia Il 21 febbraio sciopero di otto ore

**MILANO** La Fiom ha deciso di portare da quattro a otto ore lo sciopero dei metalmeccanici in occasione della giornata di lotta dell'industria proclamata dalla Cgil per il prossimo 21 febbraio. La decisione è stata assunta ieri dalla segreteria nazionale su mandato del Comitato centrale. Le ragioni dello sciopero sono determinate sia dalla gravità della situazione occupazionale del settore che dalla pesantezza dell'attacco ai diritti dei lavoratori. Sono oltre 80 mila le tute blu che, secondo la Fiom, rischiano il posto, mentre nel giro di poco più di un anno circa 30 mila giovani assunti a vario titolo con contratti caratterizzati dalla precarietà sono stati lasciati a casa.

## Il sindacato preoccupato. Per ora il consiglio di amministrazione del Lingotto è fissato per il 28 febbraio Fiat, slitta la riapertura di Termini

**MILANO** Slitta la riapertura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Slitta alla prossima settimana, il 17 si dice, ma ormai sono in pochi a credere che anche quella data possa essere rispettata. Non lo crede la Fiom-Cgil che ieri ha abbandonato il tavolo convocato dai dirigenti locali dell'azienda.

Questa volta a far ritardare il rientro degli operai siciliani, secondo la Fiat, l'alluvione che la settimana scorsa ha coinvolto lo stabilimento di Termoli (nei pressi di Campobasso) che produce motori. Non è la prima volta che si annuncia un ritardo nella riapertura. Era successo ai primi di gennaio. È accaduto di nuovo due giorni fa. In molti speravano che l'ultimo termine fissato, il 10 febbraio prossimo, potesse essere quello giusto.

Ma lunedì il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, al

termine di un colloquio telefonico con il Lingotto, aveva comunicato che sarebbe slittata al 17 febbraio. Ma nemmeno questa data sarebbe certa secondo Roberto Mastro Simone, della Fiom-Cgil: «Il direttore del personale ci ha detto proprio adesso che non sa se lo stabilimento sarà in condizione di ripartire il 17 o il 24, e che nessuno può dirlo», ha riferito il sindacalista.

«Non ci interessa interloquire con chi preferisce parlare con i politici, piuttosto che con i sindacati tenuti sempre all'oscuro delle decisioni che riguardano i lavoratori», ha spiegato Mastro Simone, e ha aggiunto: «Siamo alle solite: si sa quando riapriranno Mirafiori e Meli, cioè in settimana, ma non quando sarà la volta di Termini. È la prova che non contiamo nulla e che nei momenti di difficoltà tocca sempre a noi pagare».

Dal fronte finanziario intanto non è arrivata nessuna novità rilevante. La Fiat deve ancora comunicare la data del consiglio di amministrazione. È probabile che si vada al 28 febbraio. Il Lingotto deve ancora valutare il piano di Roberto Colaninno e dare risposte sull'ipotesi di scissione dell'auto.

Ieri si è tenuto il consiglio di amministrazione di General Motors. All'ordine del giorno i conti del gruppo. Non è certo se si sia parlato anche della vicenda Fiat. Sicuramente sì, anche se non era prevista. È stato un «incontro di routine», ha detto la portavoce Tony Simonetti.

Su Gm pende il «put» su Fiat Auto con il quale il Lingotto potrebbe far valere il suo diritto di vendere al colosso di Detroit il restante 80% del suo capitale.



Alessandro Barberis, amministratore delegato Fiat

ro.ro.

# Aria di guerra, gelata sulle Borse

## In Europa volatilizzati 270 miliardi di euro. L'oro torna a livelli record

Marco Ventimiglia

**MILANO** A ben vedere, è stata una di quelle giornate finanziarie a cui, fra breve, potremmo essere costretti a fare l'abitudine. Sotto la spada di Damocle del discorso che Colin Powell pronuncerà oggi alle Nazioni Unite, con l'esposizione delle prove contro Saddam, le Borse di tutto il mondo hanno subito ieri pesanti perdite, respirando ancora più intensamente i venti di guerra che puntano sempre più intensi verso il Golfo persico. A completare il quadro, come sempre succede quando tira aria pesante, si è registrato il contemporaneo rialzo di oro e petrolio.

Naturalmente il martedì nero vissuto dalle piazze internazionali non ha risparmiato Piazza Affari dove la seduta è stata archiviata con una perdita che per il Mib 30, l'indice dei titoli a maggiore capitalizzazione, ha sfiorato i tre punti percentuali (-2,93%). Ed il confronto con le altre piazze europee, dove in alcuni casi le cose sono andate anche peggio, rappresenta una magra consolazione.

Parigi ha perso il 3,19%, Francoforte addirittura il 4,45%. Un po' meglio è andata Londra che ha lasciato sul terreno il 2,69%. Impressionante, poi, è il bilancio complessivo del Vecchio continente, appesantito pure dai conti deludenti presentati da alcune grandi aziende. I mercati finanziari europei hanno bruciato 270 miliardi di euro. È questa, infatti, la capitalizzazione persa dall'indice Stoxx, il quale raggruppa i 600 maggiori titoli del



Un'operatrice alla Borsa di New York

continente, che ha ceduto ieri il 6%. Dall'inizio dell'anno, vale a dire in poco più di un mese, l'indice ha perso invece il 7,6%.

Musica analoga anche sull'altro versante dell'oceano. Wall Street ha aperto subito in negativo, non riuscendo ad invertire la rotta nelle ore successive. Sia il Dow Jones, l'indice dei principali titoli industriali, che il Nasdaq, barometro del mercato tecnologico, hanno incamerato perdite fino a due punti percentuali, per chiudere, rispettivamente, a meno 1,12 e meno

1,33. Tornando alla Borsa milanese, le vendite diffuse hanno interessato tutti i comparti, anche se i settori più colpiti sono stati i telefonici e i titoli finanziari. Ed ha perso bruscamente quota pure Eni (-1,92%) che pure avrebbe dovuto giovarsi del surriscaldamento dei prezzi del petrolio.

Come detto, giornata pessima per le telecomunicazioni, che poi equivale a dire pollice verso per la scuderia Tronchetti Provera: con un'accelerazione sul finale sono caduti Olivetti (-4,86%), Telecom (-3,94%) e Tim

(-4,03%). E non si è salvata nemmeno la capogruppo Pirelli (-5,54%).

Pesanti i titoli delle grandi banche con Mediobanca in calo del 4,49%, San Paolo Imi del 4,48%, Capitalia del 3,34%, Intesa in calo del 3,24% e Unicredit del 2,66%. Debaque anche per gli assicurativi con Generali in ribasso del 3,29%, Fondiaria Sai dell'1,35% e Ras dell'1,83%.

Bene di rifugio per eccellenza nei momenti di crisi, l'oro ieri è arrivato a costare 377-377,75 dollari l'oncia. È il massimo da novembre del 1996. Ed è

salito pure il prezzo degli altri preziosi come l'argento, balzato a 4,90 dollari, e il platino arrivato a 694-704 dollari l'oncia, ad un soffio dal recente picco degli ultimi 23 anni, fissato a quota 705 dollari.

Quanto al petrolio, ha avuto un andamento analogo a quello dell'oro. Ieri si è mosso in deciso rialzo sulla piazza londinese. Il prezzo "future" marzo del Brent ha quotato nel finale 30,90 dollari, in rialzo del 2,15%, dopo avere oscillato in una forbice compresa tra 30,10 e 31,00 dollari il barile.

## Autotrasportatori, ultimatum al governo

**MILANO** Il mondo dell'autotrasporto lancia un «ultimatum» al Governo e chiede un incontro al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, entro il 13 febbraio per fare il punto su una situazione che gli operatori ritengono oltremodo preoccupante. La richiesta è stata avanzata in una lettera dalle organizzazioni di categoria firmatarie del verbale di intesa col governo del settembre 2002.

«La gran parte degli impegni, a tutt'oggi, è stata disattesa», spiega il presidente di Anct-Legacoop, Franco Tumino. Che ricorda che nell'intesa del 5 settembre era scritto che i punti dell'accordo sono inscindibili l'uno dall'altro. «Abbiamo perciò invitato il governo - spiega il presidente di Anct-Legacoop - a sospendere le procedure, per ora interne, di avvio del recupero del bonus degli anni 1992-1993-1994, in esecuzione delle sentenze comunitarie di condanna». Già al prossimo Ecofin, previsto per il 18 febbraio - secondo gli autotrasportatori - potrebbe maturare un compromesso penalizzante per gli interessi degli autotrasportatori italiani.

## STATI UNITI

### A gennaio aumentano i licenziamenti

I licenziamenti annunciati dalle aziende Usa sono saliti a gennaio del 42% rispetto al mese precedente. Lo rivela uno studio di Challenger, Gray & Christmas che si basa sui piani di riduzione del personale dichiarati dalle società. Le imprese a gennaio hanno detto di voler tagliare 132.222 posti lavoro, contro i 92.917 di dicembre. Il totale dei licenziamenti annunciati lo scorso anno è stato il secondo più alto di sempre.

## TELECOM ITALIA

### Aggiudicata a Marconi gara da 80 milioni

Telecom Italia ha aggiudicato a Marconi Communications una gara del valore di 80 milioni di euro che porterà, attraverso un accordo di durata biennale, alla realizzazione di una nuova infrastruttura di rete a larga banda che permetterà di adeguare le centrali telefoniche alle nuove tecnologie. Le centraline attuali verranno sostituite con apparati di nuova generazione che renderanno possibile l'erogazione, da parte di Telecom Italia, di altri servizi alla clientela.

## PORTO DI GENOVA

### Il traffico cresciuto nel 2002 del 3,3%

Il 2002 nel porto di Genova si chiude con un risultato positivo nonostante la stagnazione dei traffici a livello mondiale. Il traffico complessivo ha raggiunto 52.848.295 tonnellate (+3,3% rispetto al 2001). Contenuta la crescita nel traffico di contenitori (+0,3%). La merce convenzionale ha superato il record stabilito il precedente anno con un +4,3%. Buoni risultati anche per il traffico passeggeri (+11,3%).

## BASIQ AIR

### Nuova compagnia a basso costo

Basq Air, compagnia low cost dell'olandese Transavia, dal 30 marzo opererà anche in Italia. Il vettore, che effettuerà due voli al giorno da Orio al Serio (29 euro, escluse le tasse, la tariffa minima) e sei alla settimana da Pisa (39 euro) e Napoli (59 euro) verso Amsterdam Schiphol, venderà i biglietti solo tramite il proprio sito.

## VOLKSWAGEN

### Richiamate 850 mila vetture

Il gruppo Volkswagen ha deciso di richiamare 850 mila vetture, prodotte tra il 2001 e l'inizio del 2003, a causa di problemi al meccanismo di avviamento. Sono interessati i modelli dei marchi Volkswagen, Audi, Seat e Skoda, con le motorizzazioni 1,8 litri turbo, V5, V6 e W8.

Crisi al Petrolchimico: dopo l'annuncio dell'Enichem di fermare la produzione del caprolattame, venerdì manifestazione a Mestre e incontro a Roma

## Protesta a Marghera: impianti al «minimo tecnico»

### Sulle quote-latte la maggioranza è divisa ID: solo sterili annunci

**MILANO** «Il governo non ha fatto nulla sulle quote-latte se non sterili annunci. Alemanno ha presentato i suoi provvedimenti, ce li ha fatti discutere e poi li ha accantonati». L'accusa è del capogruppo Ds in commissione Agricoltura, Lino Rava. Ieri il ministro all'Agricoltura Alemanno ha spiegato in commissione il provvedimento sulle quote-latte: semplificare in un solo testo tutte le procedure, avere più flessibilità, ipotizzando un condono attraverso le norme già previste in Finanziaria. Con l'unico risultato di rendere evidente la divisione della maggioranza, con la Lega che punta i piedi e chiede una sanatoria totale per il passato. «La realtà - dice Rava - è che una piccolissima quota di splanofatori fraudolenti sta bloccando una riforma che a partire dai risultati conseguiti dal '96 al 2001 dia certezza alla grandissima parte dei produttori».

**VENEZIA** Il Petrolchimico, il cuore veleggiante di Marghera, sembra spegnersi lentamente. Questa volta sono gli operai a chiudere gli interruttori: hanno cominciato ieri, hanno minacciato di andare avanti così, giorno dopo giorno, con le linee al minimo tecnico, per protestare contro la decisione dell'Enichem di cessare la produzione del caprolattame, cioè delle materie prime per il nylon, chiudendo i suoi impianti, che i lavoratori hanno invece mantenuto in attività, anche se ancora al minimo tecnico. Potrebbero essere questi tra gli ultimi atti di una storia iniziata negli anni venti, che aveva conosciuto un rapido sviluppo fino agli anni settanta (quando trionfò la plastica insieme con il policloruro di vinile, cancellogen) e poi un progressivo declino, sviluppo e declino che hanno avuto come drammatico corollario l'inquinamento della laguna e della terraferma (con un tragico bilancio di vite umane). I ventimila addetti di trent'anni fa si sono ridotti ai duemila di oggi. Sono numeri che testimoniano la crisi fino a quasi la scomparsa della chimica italiana. Nelle aree di Marghera sono ancora presenti una dozzina di aziende: con l'Enichem, la Polimeri Europa (dell'Eni), Ausimont-Solvay, Atofina, Dow Chemical, Ineos Evc ed altre ancora.

I lavoratori chiedono prospettive serie. Temono che la temporanea fermata della linea di produzione del caprolattame (giustificata con l'impossibilità di

stoccare ulteriormente l'acido nitrico, destinato agli impianti dove si sviluppò l'incidento di due mesi fa) sia solo il preludio alla chiusura definitiva. Temono soprattutto il disimpegno dell'Eni e la vendita a pezzi degli impianti in quella che è già stata definita "operazione spezzatino".

Venerdì manifesteranno per le vie di Mestre, in concomitanza con l'incontro con il governo che si terrà a Roma, secondo l'Accordo sulla chimica siglato nel 1998 tra ministri, enti locali, aziende associazioni imprenditoriali.

Un pericolo viene segnalato dalle imprese del Petrolchimico. Se la protesta dovesse continuare, secondo le aziende, lo stop contemporaneo di tutti gli impianti, mai avvenuto nel mezzo secolo e più di vita di Marghera, renderebbe «estremamente problematico pianificare e programmare la fornitura dei servizi aria, azoto e vapore, il funzionamento dell'impianto biologico e la gestione del sistema delle torce dell'impianto cracking». Sulla questione dovrebbe intervenire anche la prefettura veneziana, che ieri sera ha incontrato i rappresentanti sindacali e che riferirà al governo.

Ma un pericolo maggiore nasce, nello stato di incertezza se non di crisi del Petrolchimico, dal progressivo abbandono da parte di alcune aziende, che potrebbe rallentare non solo il rinnovo degli impianti, ma anche i semplici meccanismi di manutenzione, con il rischio di incidenti e di ulteriori problemi di inquinamento. Anche per una ragione di controllo, non solo in difesa di una vera strategia produttiva, si battono i sindacati contro l'ipotesi "spezzatino". Per questo chiederanno al governo di verificare la possibilità di una vendita in blocco. Vi sarebbe un acquirente, la multinazionale belga Ineos-Evc. Ma come è sempre sta-

		Tariffe 2003		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

## MicroMega

Un'altra Italia è possibile

**Francesco Saverio Borrelli**  
Un programma per la giustizia

**Domenico Starnone**  
Un programma per la scuola

**Carlo Petrini**  
Un programma per l'agricoltura

**Lidia Ravera**  
Un programma per la prostituzione

**Felice Piersanti**  
Un programma per la sanità

e altri 19 saggi di "programma"

altro che il riformismo a chiacchiere!